

Poetry Corner/Rubrica di poesia

Enzo Lamartora

Guido Mazzoni è nato nel 1967. Ha vissuto e lavorato a Pisa, Parigi, Londra e Chicago. È tra i fondatori del sito letterario «Le parole e le cose». Ha coordinato l'edizione commentata delle poesie di Montale per la Mondadori. È ordinario di letteratura italiana all'Università di Siena.

Ha scritto i saggi *Forma e solitudine* (Milano, Marcos y Marcos, 2002), *Sulla poesia moderna* (Bologna, il Mulino, 2005), *Teoria del romanzo* (Bologna, il Mulino, 2011), *I destini generali* (Roma-Bari, Laterza, 2015).

Come poeta, ha scritto: *I mondi* (Roma, Donzelli, 2010) e *La pura superficie* (Roma, Donzelli, 2017).

Le poesie che seguono sono tratte dalla prima delle sue raccolte, e si caratterizzano per l'equilibrio compositivo, la partecipazione malinconica del poeta alla realtà raccontata e l'autenticità di tale realtà, alla quale ci si può immedesimare.

La parete

Torna il silenzio oltre i vetri dell'auto e la parete del sole fra lo svincolo e la strada è invisibile da qui. Correavamo fra i tralici e gli abeti che ora vedo per l'aria bianca oltre il tempo attraversare il primo giorno del 1983 insieme a noi. Vuoti e colore nel paesaggio disgregato, il porto di Livorno alla fine della gita, i parenti che non conoscevo. Dietro le ciminiere, come un sacco opaco o un enorme animale sospeso sui tetti delle case, si gonfiava fra il pulviscolo viola il temporale. Rigido io li guardavo nella nube che entra elettrica dai vetri e li ascoltavo dentro il volume della radio accesa raccontare pezzi della propria vita, le solite banalità – gli adulti, i genitori. Allo stupore che prima del sonno mi annullava ho domandato spesso di non essere così – Vorrei scusarmi e difendervi ora da questa fragilità in cui vi vedo come nel fondo di un vetro, mentre diventate giorno dopo giorno più comprensibili e vicini. Il temporale ha scosso i rami finti degli abeti, vi sovrasta la voce della radio, una parete d'aria mi divide da voi. Basta un istante a oscurarvi: scaglie dell'accadere, mie persone che siete solo sagome, ora, nella nube che si chiude. E quando tornavamo, più tardi, alla fine di quello che ricordo, guardando le stesse cose replicarsi, io andavo in bagno, aprivo l'acqua fredda, la lascio paralizzare la mano. Solo dopo mi calmavo di nuovo, di nuovo comprendevo. A volte, prima di dormire, una paura inumana mi attraversa e queste cose che non riesco a nominare mi riportano da voi, quando cala uno stupore dal soffitto e nella mente cresce l'onda del sonno dove posso non esistere mai più, non ricordare.

Anniversario

a B.

Lascio la mattina consumarsi vuota così priva di pensieri ed esaurire nel suo spazio ogni angoscia. I suoi frammenti tornano contro di me pieni di ciò che è accaduto e io li vedo, inermi fra le cose vere, chiedere che li protegga.

Tra l'orizzonte che vibra nei vetri e il colore opaco del paesaggio li ho guardati dileguare e diventare ciò che sono stato.

Oggi vorrei che si schiudessero, per dire gli aghi di pino stesi lungo il viale della pineta che emergeva in quella prima apparizione del mare, quando da poco parlavamo e diventava chiaro cosa saremmo stati insieme e cosa siamo adesso. Se l'ombra copre la casa e un mondo rosa esce dallo schermo nella stanza, ora che questa sequenza di anni diventa una cosa senza peso, solo il nostro frammento ancora mi appartiene e la sua pace è il nulla che difendo.

Pure Morning

L'urto delle gocce sulle foglie, la condensa, la luce che rischiarava i gerani strappati e ancora vivi nel vapore del ghiaccio che si scioglie, la terra sparsa sul balcone dei vasi – vedevamo una periferia enorme oltre le grate del terrazzo e nelle luci di casa le persone vivere, mettere nel buio le stanze illuminate; e poi più in là tra gli spazi vuoti, i fili e il muro della circonvallazione, cominciava la rete dei viali e la metropoli immensa si mostrava. Dopo, se il cielo diventava chiaro e le colonne dei fari segnavano le strade, il rombo fuori dai vetri era pieno delle vite che vedevo rappersersi in quegli attimi, quando la fila delle auto si ferma e ci guardiamo esistere dai finestrini, tra i fanali, il loro cerchio nel cono della pioggia, dentro i secoli che ora mi vengono incontro dai campi coltivati, dai caselli di Milano se la nebbia si dischiude. Ogni vita è solo se stessa: questa luce bassa sulle case, i primi treni che aprono il vento e ci sorprendono in una specie di torpore, la pastiglia nel bicchiere, gli adolescenti, nel video, che cantano il dolore; quando sembra che la mente nasconda a se stessa il gesto di fuggire la mattinata pure, i fatti nudi, nel rumore di tutti il tempo che si perde per essere solo ciò che siamo adesso, per diventare solo solitudine.